

# IL SECONDO SPETTACOLO STAGIONALE DI DARIO FO

## LA MORTE «ACCIDENTALE» DI PINELLI

### vista dal popolo

#### *Uno spettacolo di indubbia efficacia*

Quando il mese scorso Dario Fo inaugurò la sua nuova sede di via Colletta — è noto come Fo e il suo gruppo si siano distaccati dall'ARCI, ma non per questo abbiano rinunciato a portare avanti il discorso dei «circuiti alternativi» — con uno spettacolo dedicato alla Resistenza italiana e palestinese, non ne demmo conto perchè non di « fatto teatrale » si trattava, ma di comizio politico vero e proprio. Non è a dire con questo che abbiamo una visione idealistica dell'arte oppure siamo soliti operare dei « distinguo »: tutt'altro siamo anzi convinti che fare teatro oggi vuol dire soprattutto « fare politica »; è che quando per far passare determinati discorsi politici ci si serve dello strumento

teatro, allora è chiaro che si devono rispettare certe regole che sono strettamente legate alla creatività, all'invenzione.

Creatività e invenzione che ritroviamo generosamente profuse nel secondo spettacolo di Fo, *Morte accidentale di un anarchico*.

Il titolo è esplicito: la vicenda è quella della « strana » morte di Giuseppe Pinelli. Fo fa propria le tesi della sinistra extraparlamentare (direi però di tutta la sinistra consapevole), e si getta a capofitto, sorretto da una inesauribile vena sarcastica, nella contestazione della versione dei fatti data dalla polizia e ripresa in seguito dalla magistratura, che, come è risaputo, archivì lo scottante caso. Ne esce un « pamphlet » politico di indubbia efficacia, anche perchè gli avvenimenti che portarono alla « morte accidentale » dell'anarchico milanese sono rivissuti attraverso l'ottica popolare: non vi è commozione, solo acre umorismo che permette di cogliere sino in fondo il significato di questa morte.

Pur non privo di mende — l'espedito drammaturgico che fa scattare la molla della commedia è debole; l'angolazione politica è talvolta demagogica; il contorno degli attori non del tutto soddisfacente — lo spettacolo di Fo merita di essere visto e apprezzato per la sua sincerità, per la sua immediatezza: ecco dunque un esempio di teatro politico in cui l'arte non è soffocata nè dalle formulazioni dogmatiche nè dalla propaganda.